

cinema

NESSUNO SFRATTO PER LA SACHER DI MORETTI
Panorama oggi in edicola annuncia che Moretti sarà sfrattato dal suo cinema Sacher di proprietà dei Monopoli di Stato. Motivo: non potrà comprarlo perché l'affitto è intestato a Giacomo Sambucci, della Esercizi cinematografici romani che sarebbe moroso. «Il nostro contratto d'affitto - spiega Angelo Barbagallo - scade nel 2005. E noi paghiamo regolarmente l'affitto alla Esercizi cinematografici. Per quanto riguarda l'acquisto, poi, stiamo aspettando che il ministero metta all'asta gli immobili come previsto».

help!

BUON DIO DELLA MUSICA AIUTA L'INDUSTRIA DISCOGRAFICA POICHÉ (A VOLTE) NON SA QUEL CHE FA

Franco Fabbri

Il ragazzo è riuscito a procurarsi una fonovaligia, di quelle con cui trent'anni fa si ascoltavano i classici del rock. Avrà sentito dire (magari a lezione) che il suono di quei dischi di vinile è veramente diverso da quello degli stessi album trasferiti su cd. Forse vuol verificare quanto contasse per quella musica la compressione introdotta durante il passaggio dal nastro alla matrice del disco, o quanto la distorsione di quei sistemi analogici rendesse più morbido il suono. Forse vuole solo rendersi conto di cosa provasse suo padre quando ascoltava Atom Heart Mother (c'è chi va a sentire Wagner a Bayreuth, o Bach suonato con strumenti originali a Lipsia). Ma c'è un problema. Come si fa a far girare il benedetto disco? Dov'è il pulsante da premere? Forse - vista l'età - la fonovaligia è guasta? Meno male che c'è il professore, si può chiedere a lui. Il professore guarda,

afferra il braccio del pickup, lo tira verso destra (ma che fa: così lo spacca!) e clac, il disco comincia a girare. L'episodio me l'ha raccontato Veniero Rizzardi, che insegna storia della musica riprodotta all'Università di Venezia. Quel gesto, sollevare il pickup e tirarlo di lato, così familiare ad alcune generazioni, è totalmente sconosciuto a chi è cresciuto nell'era del cd. Se ne potrebbe fare un museo, di questi gesti: fare un numero di telefono con un combinatore a disco, infilare un floppy disk - veramente floppy - nella sua bustina, eccetera. Come mostrano gli esempi, non sempre sono cose di tantissimi anni fa. La tecnica corre veloce, e trascina con sé comportamenti e sensibilità. Spesso l'industria, che si tende a immaginare come responsabile di strategie di controllo perfette e lungimiranti, fallisce o è costretta a recuperi affannosi proprio perché la

sua previsione non è saputa andare oltre alla confezione del prodotto. Quando fu lanciato il cd, molti discografici (quelli italiani in prima fila) erano terrorizzati che fosse un disastro come la quadrifonia. Le case che avevano cercato di proporre diversi standard di quadrifonia, qualche anno prima, si erano convinte che il grande pubblico che aveva divorato impianti stereo all'inizio degli anni Settanta sarebbe impazzito all'idea di essere circondato dal suono. Ma al pubblico bastava sentire i suoni da destra e da sinistra, con tutta la vaghezza di altoparlanti piazzati un po' a casaccio, o immergersi nel suono più a buon mercato, con la cuffia. Il cd venne pubblicizzato come un supporto durevole e che non si graffiava, ma al pubblico piacque per il suono pulito e perché è più facile passare da un pezzo all'altro, e non si deve cambiare

facciata. I discografici pensavano che le cassette non sarebbero interessate più a nessuno, perché sono meno fedeli del cd (e hanno due facciate, e non è facile trovare i pezzi), ma il pubblico scoprì che dai cd si facevano copie su cassetta magnifiche. Ah, benissimo. Allora perché non fare dei registratori digitali destinati al grande pubblico? Qui furono i discografici a protestare, temendo una valanga di copie perfette. Il Dat rimase un aggeggio professionale, ma poi nel '92 furono lanciati la cassetta digitale DCC e il MiniDisc. L'industria prevedeva sfracelli. Nel frattempo su riviste destinate a pochi specialisti la Yamaha pubblicizzava un costosissimo accessorio che avrebbe permesso di realizzare dei cd registrabili. Veniva chiamato «registratore di cd». Oggi si chiama masterizzatore. Avete mai visto una cassetta DCC? Ci sono in giro più fonovaligie.

Biagi a Raitre? Non è ancora un Fatto

Accordo con Ruffini. Baldassarre frena, An insorge. Il giornalista tentato di abbandonare

Rossella Battisti Natalia Lombardo

Ci sarà. Non ci sarà. Tornerà Biagi in tv? Sì, no, bah...E alla fine anche Biagi perse la pazienza e, forse, prenderà carta e penna dando un addio definitivo alla Rai. Ieri pomeriggio sembrava tutto deciso: dei tre «epurati» dalle dichiarazioni bulgare del premier - Santoro, Biagi e Luttazzi - sembrava che almeno «Il Fatto» potesse essere recuperato dalla fossa dell'oblio tv e tornare presto, accolto provvidenzialmente da Raitre alla soglia del Tg3 delle 19.

Di ritorno da Milano dove ha incontrato il giornalista, Paolo Ruffini, il direttore della rete, ha annunciato l'accordo raggiunto con Biagi, accettato anche dal direttore generale Agostino Saccà. «Sono felice e onorato - ha detto Ruffini - che la mia proposta, di cui ho informato anche il cda, sia stata accolta con favore».

Ma alla fine della riunione a Viale Mazzini, il caso si ribalta ancora una volta. Il presidente della Rai, Antonio Baldassarre, si affretta a precisare: «Vicenda Biagi conclusa? A dire il vero i palinsesti sono stati presentati, ma il Cda deve ancora votarli. La vicenda non è conclusa come è stato detto. Può darsi che lo sarà in quei termini, ma per ora non c'è una decisione». Gli fa eco il consigliere leghista, Ettore Albertoni, che critica le affermazioni di Ruffini a mezzo stampa e ripete che non c'è stato ancora il voto sulla questione. Che il caso fosse rovente, lo si era capito dalle prime polemiche sollevate dal responsabile informazione di An, Alessio Butti, il quale aveva definito addirittura uno «schiaffo», «quello che Biagi e Ruffini hanno inteso tirare ai vertici Rai che sia sui giornali che in audizioni in commissione vigilanza Rai avevano venduto per fatto l'accordo Raiuno-Enzo Biagi». Un «tentativo politico di realizzare una riserva per l'informazione per il centro sinistra»,



Il giornalista Enzo Biagi

incalza Butti.

A questo punto, però, è lo stesso giornalista che, esasperato dalle polemiche, ha consultato i suoi avvocati e sembra stia meditando di piantare in asso Baldassarre e co. e abbandonare la Rai, ringraziando però Paolo Ruffini per lo spazio offerto.

A dirla tutta, l'unico orario messo a disposizione dal direttore generale Saccà non era il migliore possibile: una mancia-

ta di minuti prima delle diciannove. Per il Tg3 sarebbe stato un buon traino, ma per la striscia si trattava di un orario più da cartoon che da spazio di approfondimento. Meglio che niente visto che restano tuttora fuori dalla porta, lo Sciuscià di Michele Santoro e i frizzi roventi di Daniele Luttazzi. Anzi, su Santoro ieri nel Cda i consiglieri di opposizione, Carmine Donzelli e Luigi Zanda, avevano proposto un

voto sulla proposta di un programma mensile su RaiTre, il prossimo anno. Ma Saccà si è opposto, e il presidente Baldassarre ha rinviato il voto alla riunione della prossima settimana. Un ennesimo rinvio, che rinnova di fatto il diktat bulgaro contro le parole e le opere dei componenti della pericolosa Trimurti (Biagi-Santoro-Luttazzi) segnalata da Silvio Berlusconi nell'aprile scorso. «Uso criminoso» del-

la tv, aveva tuonato il premier da Sofia. La Rai si era affrettata a ribadire la sua autonomia per bocca del presidente Baldassarre, fermo su un «rimarranno tutti». Non è così. Luttazzi appare ormai solo a teatro (per esempio, da stasera a Roma all'Ambra Jovinelli con Adenoidi).

Prima dell'estate, Biagi aveva avuto un primo incontro con Saccà, definito «soddisfacente», in cui si parlava di prime serate su Raiuno. Subito dopo, però, altre complicazioni avevano indotto il giornalista a tornare solo con il Fatto e di non voler discutere con il direttore di Raiuno, Fabrizio Del Noce, dopo essersi ritenuto offeso da alcune sue dichiarazioni. Nell'intreccio si era fatto strada Ruffini per offrire ospitalità alla striscia di approfondimento. Tra l'altro dopo la conclusione degli sfortunati Max and Tux dovrebbe approdare un altro programma di informazione di 20 minuti (vedremo quanto concorrenziale). Ma non Biagi. La ne-verending story delle epurazioni e contro-epurazioni continua.

Ancora aperta la partita della nomine nei posti chiave Sipra e Fiction. Nei giorni scorsi tutto era saltato per l'opposizione del consigliere Albertoni. Ieri Saccà ha rimesso i suoi nomi sul tavolo del Cda: alla presidenza della Sipra, Raffaele Ranucci, uomo gradito ai centristi, amministratore delegato Mario Bianchi, un passato nella stessa concessionaria Rai, vicino ad Andrea Driani, di Publitalia. Per la Fiction si era parlato di Antonio Ferrario, legato a Saccà. Anche questa nomina ieri è saltata, cosa criticata da Luigi Zanda. L'aria è sempre pessima a Viale Mazzini: si attende il vertice della maggioranza e si profila un disegno, che però non è detto piaccia a Berlusconi: far dimettere il presidente, sostituirlo con Marco Staderini, ora consigliere centrista (torna in campo anche Fabio Roversi Monaco). E magari far entrare un consigliere di An?

A «Cinemambiente» vincono il Giappone e l'India pacifista

Nel giugno del 2000 piogge torrenziali si abbattano su Manila provocando gravissimi smottamenti nella discarica di Payatan. Mille persone scompaiono sotto i detriti e la discarica viene chiusa sino a nuovo ordine. Uno dei tanti disastri ecologici del nostro tartassato pianeta... A documentarlo e denunciarlo nel lungometraggio «Kami No Ka Tachi» (I bambini di Dio), il regista giapponese Hiroshi Shinomiya (Sendai, 1958). Il film, in concorso alla 5a edizione del Festival «Cinemambiente» a Torino, è stato meritatamente premiato dalla Giuria (i registi Giuseppe Ferrara e Daniele Gaglianone e la giornalista Marina Forti) «per la capacità di raccontare una realtà tanto sconcertante quanto quotidiana». Menzione speciale al film «War and Peace» dei registi indiani Patwardhan e Dhuru, intenso documentario sull'epica del pacifismo ai tempi del militarismo e della guerra. Ad un altro film indiano, «Freedom...!» del videomaker Amar Kanwar, è stato attribuito il Premio Città di Torino. Menzione speciale a «The Migratory Goose» dell'iraniano Hassan-Pour, mentre i premi «Ragazzi del 2006» sono lo statunitense «Life and Debt» di Stephanie Black sugli effetti della globalizzazione su paesi del terzo mondo. Per i corti il premio è andato all'italiano «Il favoloso destino di Candy» di Maurizio Buttazzo, storia di una lavatrice finita in una discarica. Altra menzione speciale a «In Between...» (Croazia) realizzato dalla londinese Nicole Hewitt, anche questo sul tema delle discariche.

n.f.

Elia Suleiman («Intervento divino»): no ai muri, no alla destra, voglio solo la pace

Regista palestinese, humour ebraico

Gabriella Gallozzi

ROMA «L'occupazione israeliana della Palestina? È la più nefasta ed altro non è che un esempio di quella che a livello mondiale sta mettendo in atto la destra. Del resto anche Berlusconi ha occupato l'Italia no!». Pacifista convinto, quarantenne e palestinese della diaspora, Elia Suleiman è il regista di *Intervento divino* - esce il prossimo 8 novembre per la Warner - un film che a Cannes 2002 è diventato un caso. Si è aggiudicato il Premio della giuria, ha stregato la critica e divertito il pubblico. Sì, proprio divertito, con tanto di risate in sala perché *Intervento divino* affronta in modo comico e surreale la tragedia dei palestinesi, attraverso una storia d'amore che si svolge tutta ad un checkpoint. Risultato, il film sta facendo il giro del mondo. E il due novembre arriverà anche a Ramallah - dove è stato anche girato tra mille difficoltà - per inaugurare un nuovo cinema.

Nei giorni scorsi «Intervento divino» è sbarcato anche al festival di New York. Com'è stata l'accoglienza?

Davvero inaspettata. A Cannes la critica Usa ha fatto di tutto per defilarsi, per cui immaginavo un'atmosfera alla Bush per intenderci. Invece anche in Usa le cose stanno cambiando. Proprio in questi giorni la sinistra ridotta al silenzio, o che si è messa il silenziatore, ha deciso finalmente di togliersi il bavaglio. C'è stata la manifestazione dei 40mila contro la guerra ed an-

che la destra si sta censurando rispetto ai suoi istinti guerrafondai.

Vuol dire, paradossalmente che la politica di Bush fa bene alla sinistra?

La volgarità pornografica smaccata della destra ha messo a nudo la situazione in modo tale che è diventato possibile per tutti vedere le intenzioni di questo conservatorismo fascista. Il che non risulta paradossale: ma è semplicemente smaccato. A questo punto il pericolo agli occhi della sinistra è chiaro: la destra sta occupando il mondo per mezzo della globalizzazione. Anche in Italia state assistendo all'occupazione del paese per mano di Berlusconi. E infatti anche da voi c'è una sinistra stufo della globalizzazione. Ed è un sentire diffuso un po' ovunque. Non mi sembra un segnale di poco conto, per esempio, che in Francia abbiano rimesso nelle sale la versione di *Il grande dittatore* in 200 copie.

Ma detto questo che possibilità crede ci siano per la pace in Medio Oriente?

Proprio per questo il problema

Dice il regista: la destra sta occupando il mondo, non solo la Palestina. Il vostro Berlusconi occupa l'Italia...

della pace non riguarda solo il Medio Oriente, ma è globale. Da Cannes qualcuno ha scritto che io non sono per la creazione di uno stato Palestinese, ma hanno frainteso. Se uno stato palestinese significa la fine dell'occupazione israeliana, significa non avere più carri armati davanti casa e ancora che i nostri bambini vadano a scuola senza rischiare la vita, la nascita di uno stato palestinese è necessaria. Ma questo, però, non risolverà la crisi in Medio Oriente, per questo è necessario che Israele diventi uno stato non sionista, secolare e democratico. Però quello che voglio dire è che dello stato in sé non mi importa un fico secco, perché non credo nei confini e nei fili spinati. Non voglio nuove frontiere ma un paese libero dove si possa tutti vivere in pace nel rispetto della democrazia.

Tornando a «Intervento divino» sono state molte le difficoltà incontrate durante le riprese?

Infinitamente ovviamente. A Gerusalemme, per esempio, non ci hanno mai dato la possibilità di girare scene di esplosioni, di bombe, sparatorie. Così tante le abbiamo rubate in modo clandestino. La difficoltà maggiore era improvvisare di volta in volta il set a seconda delle azioni militari in corso. Dovevamo approfittare dei momenti di «pace» e magari rimandare tutto di giorno in giorno. In questa situazione, ovviamente, non potevamo permetterci di rigirare alcuna scena, per cui siamo stati costretti a dare per buona sempre la prima.



danza

TEATRO COMUNALE DI FERRARA STAGIONE 2002 | 2003

<p>PRIME VISIONI festival</p> <p>ritratto di WIM VANDEKEYBUS / ULTIMA VEZ Guest Company del Teatro Comunale di Ferrara 2000/2002</p> <p>mercoledì 13 novembre IN SPITE OF WISHING AND WANTING: il film coreografia e regia Wim Vandekeybus musiche David Byrne</p> <p>venerdì 15, sabato 16 novembre BLUSH coreografia Wim Vandekeybus musiche originali David Eugene Edwards PRIMA NAZIONALE</p> <p>domenica 17 novembre BODY, BODY ON THE WALL... testo e regia Jan Fabre musiche Frank Zappa interprete Wim Vandekeybus PRIMA NAZIONALE</p>	<p>giovedì 21 novembre - sala San Francesco GIOLISU CANI RABBIOSI coreografia Giovanni Scarcella, Lisa Da Boit musiche Eric Ronse PRIMA ASSOLUTA</p> <p>venerdì 29, sabato 30 novembre LA LA LA HUMAN STEPS AMELIA coreografia Eduard Lock musiche originali David Lang NUOVA CREAZIONE</p> <p>giovedì 5, venerdì 6 dicembre VIRGILIO SIENI DANZA IL FUNAMBOLO regia e coreografia Virgilio Sieni musiche originali Francesco Giomi PRIMA ASSOLUTA</p> <p>martedì 10 dicembre MARTIN BJØRNSGAARD PROSJEKT BOOK OF SONGS coreografia Ingun Bjørnsgaard musiche originali Henrik Hellstenius PRIMA NAZIONALE</p>
<p>martedì 21 gennaio CAROLYN CARLSON / TERO SAARINEN A MAN IN A ROOM / WRITINGS ON WATER coreografia Carolyn Carlson musiche Gavin Bryars solisti Tero Saarinen, Carolyn Carlson</p> <p>martedì 28, mercoledì 29 gennaio ATERBALLETTO SERATA STRAVINSKIJ LES NOCES/PETRUSKA coreografie Mauro Bigonzetti musiche Igor Stravinskij</p> <p>martedì 18, mercoledì 19 febbraio BALLETTO DELL'OPERA DI MONACO SGOÑO DI UNA NOTTE DI MEZZA ESTATE coreografia John Neumeier musiche Felix Mendelssohn, György Ligeti Orchestra Città di Ferrara direttore Myron Romanul</p> <p>giovedì 20 marzo BALLET DU GRAND THEATRE DE GENEVE BALANCHINE / MANCINI / TESHIGAWARA coreografie George Balanchine, Giorgio Mancini, Saburo Teshigawara musiche Johann Sebastian Bach, John Adams, Willi Bopp PRIMA NAZIONALE</p> <p>venerdì 16 maggio FRANKFURT BALLETT / WILLIAM FORSYTHE COREOGRAFIE DI WILLIAM FORSYTHE</p>	<p>Vendita abbonamenti: sino all'8 novembre</p> <p>Vendita biglietti e carnet: dal 9 novembre</p> <p>Per informazioni e prenotazioni: Teatro Comunale di Ferrara Corso Martiri della Libertà, 5 - 44100 Ferrara Biglietteria: tel. 0532 202675 fax 0532 206007 www.teatrocomunaleferrara.it</p>

STUDIO MAGGI - FE